

vissima tra le consonanti, accompagnata alla più tenue delle vocali protertia in due, ti offre innanti il distendersi continuo di quel che non è più che un velo apparente, l'impedimento alla luce. Allo stesso modo voci tra sè diversissime presentano a genti diverse l'idea medesima degli astri del firmamento. Mentre se la parola *astrer* degli Ellei — nella quale le vibrazioni simboleggiate da due *rr* stanno ferme su la base fissa della *st* — figura l'eterno stare e il raggiare senza posa dei corpi celesti; la mente latina avvisandovi specialmente la parvenza levigata, eguale, di luce immutata, la espresse trasparente in *stella*: dove l'anima albanese accogliendosi i luori mattinali dileguantisi nella profondità del mondo, ed affinati, quasi perirseno col loro destino, dal quasi vanire la chiamò *iti*; configurando poi col plurale *ilijç* i tanti fulgori di un'ampia notte.

Con ciò io non intendo propendere a dottrine che attribuiscono a schiatte umane la invenzione dei varianti lor parlari, sottomessa all'azione della dimora e dello stato e genio di ciascuna: io credo alla tradizione biblica della confusione delle lingue successa nel tempo. La origine del parlare umano, come quella della vita universale, è coverta di velo irremovibile. I parvoli or recepono con la parola il senso che a questa dà chi la profferisce, senso che in lor passa infallantemente e non per alcuna spiegazione, ma dai mitici suoni: La memoria di una età gigantesca nella quale apparve l'uomo sotto al sole, fu trasmessa successivamente e a noi saputa; della quale pur permangono gli avanzi: Che adeguate in magnitudine a quella età sieno state le facoltà dell'uomo l'attestano monumenti impenituri del suo pensiero e del suo fare antico. E non è nuova la ipotesi « che se già lo studio agevola l'intelligere nelle favelle forestiere, poterono anche a quella primogenia troppo più grande virtù di animi, cedere le muraglie dei suoni stranieri pur riflettenti un presente comune ». Già di continuo il suono di parole strane riesce alla intelligenza uno schietto conduttore all'idee configurate ma per un lato diverso da quelle. Il fenomeno di questa intuizione, libera di veli, (che poté costituire l'unità del linguaggio, dalla cui rottura starebbe piccolo framme la metatesi) ripetuta in animi *inestiti di Dio* nella Pentecoste è attestato dalla storia. E contro al riso, eccitato nei pusilli dalla semplicità mia, sta testimonianza la conversione di popoli d'innumere favelle alla Fede di Cristo, compiuta in vita di quegli uomini superiori.

Intanto quello che avanza di favella unica, basta alla comunanza della vita umana: i suoni, cioè vocali e consonanti quasi identici negli alfabeti delle nazioni, la tanta copia di radici comuni, e l'identità di fuleri grammaticali ne' parlari in universo, mantengonci in una quasi medesimezza di favella, allo stesso modo che nelle razze umane le variazioni di scambianti che succedonsi nella eterna creazione, non mai distanno il tipo dell'uomo.

CAP. V TONO. QUANTITÀ ED ACCENTI

Il tono è quello che avvisa il materiale glettico d'ogni linguaggio. Oral modo che la maggior copia di *ecce*, la estensione dei *toni* antichi che distingue l'eloquio albanese. In esso la sonorità delle vocali diparte dal variare delle specie di consonanti che le appoggiano; o queste divorsando dalla gorga alle labbra danno una scala graduata d'intonazioni sotto la pressione della quantità e degli accenti; la quale riesce sensibilissima all'orecchio d'un nazionale. Valgan d'esempio l'*a* di *gkàrd siepe*, *jást fuori*, *árdur tenuto*, vale *ridda*, *pançgje-cappanna*, e la *i* di *vic vitello*, *hijç trai*, *dil cera*, *dimi sappiamo*, *paide trappola*. A distinguerli pur se avessi tempo non ne avrei la facilità; a segnarli poi non mi sarebbe mezzo. Ho la coscienza di non potere io che per la prima volta il tento, rilevare integra la prosodia della nostra favella. Pur nella espressione fonetica ha la lingua albanese una delle note sue elette; alla quale troppo più che alla sua morfologia ha tolto l'aspetto nativo l'opera inconscia di Grammatici stranieri. Ed una delle favelle più musicali del mondo, offre per essi sembianze di suoni scuciti a guisa del zirlo degli ucelli.

In essa l'Accento si alterna con la Quantità prevalente. Delle sue vocali breve per natura è sola la *e*, che dicemmo figurare la metà della nasale *è* (7). Vocali essenzialmente lunghe sono quelle che ri-

(7) Or 1.° secondo che ai nomi ed ai verbi finienti in consonante si annettano suffissi, quel tono evanescente piglia alquanto consistenza e resta, direi nella vece della vocale tonatica presso i verbi greci: *lygk* o *lygkè* (tu bagna) si produce in *lygkèmi* (bagniamo) *lygkènja* (bagnava); *mott* o *mottè* (tempo) in *mottèra* (tempi); oltre il convertirsi, come nei diminutivi maschili, in vocale